"Tra gli imbecilli, piú che nel resto degli uomini, si incontrano i felici e i potenti... Voler cozzare con loro è da matti perché sono i piú... imperterriti e caparbi come la stirpe somarina"

Polemista aggressivo, insofferente agli studi convenzionali, derisorio, pungente, corbellatore Giovanni Papini indaga la categoria dell'imbecille tracciando un identikit nel quale naturalmente gli imbecilli non si riconosceranno.

STAMPA ALTERNATIVA MILLELIRE 1 EURO

ISBN 978-88-7226-567-3
9 788872 265673

Giovanni Papini

gli imbecilli

?

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®
Compasso d'oro 1994
Direzione editoriale Marcello Baraghini

Giovanni Papini
GLI IMBECILLI

a cura di **Antonio Castronuovo**

graphic designer **Daisy Jacuzzi**

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale, Anno VIII, n. 11 del 01/06/2000
Dir. resp. Marcello Baraghini - Reg. Trib. di Viterbo 392 del 30/3/1993
Stampato per conto di Nuovi Equilibri
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo), nel mese di dicembre 2007

Fortuna che ci sono loro

«Di persona Papini è come certa specie di pere, brutte a vedersi e dolci a mangiarsi» scrisse una volta Prezzolini sul focoso scrittore fiorentino. Coglieva quella vaga commistione di crudeltà e ingenuità che emanava dal viso di Papini: una montagna di capelli in cui s'incastonavano le pietre di azzurri occhi miopi. E tuttavia, per Prezzolini, c'era in quella selva d'intelligenza come un sapore dolce, dovuto certo alla franchezza con cui Papini squadrava i fatti della società.

Fiorentino di nascita e di morte (1881-1956), narratore e polemista, quel che colpisce di Papini è il carattere. Insofferente agli studi convenzionali, si diede a una lettura selvaggia che ne fece emergere il temperamento proteiforme e individualistico. Molti gli aggettivi che gli si addicono: imprevedibile, derisorio, pungente, misantropo, mefistofelico, corbellatore, inceneritore di nullità, azzoppatore di ambiziosi, affibbiatore di epiteti, castigatore di sciatterie letterarie e morali. Una mente con questa dotazione non poteva che appassionarsi alla stroncatura. Ciò avvenne quando, dal 1903 al 1907, diede vita al

"Leonardo", la prima rivista dello Sturm und Drang fiorentino, piattaforma per il lancio di gragnuole di paradossi. Un buon inizio per chi, nel 1916, giunse perfino a pubblicare un intero volume di Stroncature. E in quanto amante della frusta, era inevitabile che Papini giungesse a indagare la categoria dell'imbecille.

Essa sembra emergere dal mare letterario nel 1867, col breve testo di Verlaine dedicato a Les imbéciles. In Francia la questione ebbe sviluppo fino a Paul Valéry, che procurò verso il 1910 una moderna prova ontologica della differenza tra stupidi e no: «Io non sono stupido perché tutte le volte che mi trovo stupido mi nego». Non si tratta, come si vede, di una descrizione della stupidità, ma solo di una diversificazione di campo. Quella dell'imbecille è infatti una categoria di delicata definizione. Ma Papini ci si prova, e lo fa in due distinte tranche che ci permettono di valutare come si modifica in lui l'idea di "imbecille". E forse non sarà nemmeno casuale che corra una differenza tra prima e dopo la conversione al cattolicesimo, avvenuta in lui negli anni Venti.

La prima volta che tratta di imbecillità, Papini lo fa su "La Voce" di Prezzolini del 27 marzo 1913 con una Preghiera per l'imbecille. Segue presto la Franchezza cogli imbecilli, pubblicata su "Lacerba" del 15 settembre 1913. È l'epoca delle due riviste di punta dell'avanguardia fiorentina; l'epoca, anche, in cui alle Giubbe Rosse si dirige tutta l'attenzione della Firenze che scrive. In quel

bar Papini fa l'angelo e il demonio a un tempo: non è difficile immaginarlo mentre conciona sul senso degli imbecilli, affermando che essi «non sono gl'ignoranti, quelli che nulla pensano e fanno onestamente la loro parte nella terrestre officina. Gli imbecilli sono il pericoloso ponte di passaggio tra il bruto e il genio e si occupano di tutto, ma piú spesso e volentieri di "arte e letteratura"».

Si tratta dunque della maggioranza degli appartenenti alla famiglia umana. Su di loro Papini ha un certezza: «Io so che quattro, cinque, dieci idee vi bastano per tutta la vita, vi servono per tutti gli usi quotidiani, per il giorno e per la notte, per l'amante e per il parrucchiere, per parlare e per scrivere, per alzarvi la mattina e per andare a letto la sera e che nel vostro cervello, senza finestre dalla parte del cielo, non hanno diritto d'ingresso che le verità diventate luoghi comuni e l'idee che a forza d'uso son fatte imbecillità».

Il Papini che castiga la Firenze sciatta e borghese rammenta il Karl Kraus che fa lo stesso con i filistei di Vienna sulle pagine della rivista "Die Fackel". Stroncatore e mefistofelico al pari di Papini, proprio nel 1918 Kraus delinea in uno degli aforismi di Nachts la fisionomia dell'imbecille: «Quando sono per strada vedo molti imbecilli, ma resto serio. Anzi, divento sempre piú serio, quanto piú numerosi sono gli imbecilli che vedo. Invece gli imbecilli sorridono quando mi vedono mentre camminano per stra-

da, e siccome tanti sono gli imbecilli che mi vedono quanti gli imbecilli che io vedo, molti sono gli imbecilli che ridono mentre io cammino per strada... Contro di ciò non posso difendermi, perché tutto questo accade in uno Stato... che lascia impunito un imbecille, ma punisce me se gli do dell'imbecille».

Sacrosanto, anche se qualcosa stava per cambiare. Se cerchiamo il punto di rottura nelle lettere europee, possiamo individuarlo nella primavera del 1937, quando Musil fu invitato dalla Federazione Austriaca del Lavoro a tenere a Vienna una conferenza. Ne nacque il famoso Discorso sulla stupidità, dove si afferma che «se la stupidità non rassomigliasse perfettamente al progresso, al talento, alla speranza, o al miglioramento, nessuno vorrebbe esser stupido». Dopo gli anni dell'attacco frontale, della lancia in resta contro lo stupido e l'imbecille, nel discorso di Musil si coglie un'aria di perdono nei riguardi di chi, tutto sommato, non fa che vivacchiare cosí come vivacchia il mondo intero. E proprio dopo quella faglia, alla metà del secolo, si pongono gli altri due scritti di Papini sul tema. La difesa degli imbecilli apparve su "Il Messaggero" del 19 giugno 1949; Il rimbecillimento progressivo è invece il ventiduesimo capitolo de Il Libro nero, redatto nel 1951 come allegoria della distruzione della civiltà moderna.

Già alla fine dello scritto apparso su "Lacerba", Papini aveva gettato una frase curiosa: «Una sola superiorità

avete su noi: che un imbecille non invidia mai un uomo di genio mentre un uomo di genio può invidiare, qualche volta, un imbecille». Cosa succede? Perché mai il raro uomo intelligente – talmente raro che viene computato a una dozzina contro parecchi milioni d'imbecilli – può giungere a invidiare uno di questi? Pur conservando il piglio di polemista aggressivo, Papini esprime qui un che di differente e testimonia che davvero è passata molta acqua sotto i ponti. Sentiamo cosa ha ora il coraggio di affermare: «Non v'è al mondo razza piú necessaria e prolifica degli imbecilli. Se non fossero esistiti uomini di genio saremmo ancor barbari, ma senza gli sciocchi il genere umano sarebbe finito da un pezzo». E ancora: «Gli imbecilli formano, si può dire, il massimo corpo dell'umanità sí che studiar l'uomo è lo stesso che definire la natura dei mediocri e degli idioti».

Ma non solo di questo si tratta, non solo di una nascente disposizione riabilitativa. Lo si coglie nella leggera incertezza che attraversa questi scritti: e se l'imbecillità fosse malattia che, prima o poi, affliggerà tutti noi? Inevitabile, infatti, percepire che prima o poi saremo tutti degli imbecilli: almeno una volta e forse involontariamente ma lo saremo.

Papini scopre su una rivista di Bombay un articolo clamoroso. Un corrispondente indiano a Nizza descrive quei popoli occidentali che, «dopo essere stati per molti secoli i proprietari della piú alta intelligenza creatrice e giudica-

trice, danno ora l'impressione di un rimbecillimento totale». Il corrispondente si stupisce anche del fatto che i governanti d'Occidente non si diano alcun pensiero del progressivo rimbecillimento dei loro popoli e non si curino, in nessun modo, di arginarlo. Le ragioni del fenomeno Papini le descrive, appunto, nel Rimbecillimento progressivo, *e sono le stesse che affliggono l'odierna esistenza quotidiana.*

Sí, siamo tutti rimbecilliti: dunque imbecilli. Anche coloro che, di partenza, non lo erano, o non credevano di esserlo. Urge rivoltare la frittata e insaporirla con la parzialità che si applica quando parliamo di noi stessi: in fondo, questi imbecilli sono simpatici, forse anche necessari. Vale la pena rivalutarli, ma farlo, in ogni caso, con piglio profetico. E le profezie non emergono se non con la forza del paradosso e della provocazione: Papini vide l'imbecillità degli altri, poi vide quella del mondo che si autodistrugge e infine quella di chi – come lui stesso – in quel mondo ci vive.

Non concesse nulla alla sciocchezza consolatoria; nel contempo comprese bene che «gli uomini di genio non diventerebbero famosi se non riuscissero ad attirare anche l'ammirazione degli insipienti». Ne trasse una saggia conseguenza e accolse, nel suo mondo di dannati da perdonare, anche gli imbecilli.

Antonio Castronuovo

Preghiera per l'imbecille

Lasciate che sgorghi dal mio cuore di lupo sentimentale una preghiera che troppe volte è salita ai miei labbri in questi giorni. Lasciate ch'io preghi, almeno una volta, per tutti gli imbecilli del mondo!

"*Dieu m'a fait un coeur, à moi comme à tous autres, hélas! Il s'est amusé, le Seigneur, à mettre du feu dans la glace*". Son costretto a odiar tante cose che nel mio petto s'è formata una smisurata provvista d'amore e non so come spenderla: perché non dovrei dedicarne un buon dato a coloro che non possono amarmi?

Non è proibito da nessuna legge aver pietà dei felici. E voi, imbecilli dell'anima mia, siete felici, tremendamente felici. La vostra felicità è tale che fa spavento ed io tremo per la vostra vita futura, perché il cielo non fu promesso ai beati della terra.

Compianti sono, e spesso, ricchi, re e innamorati e nessuno dovrebbe compianger voi che siete ricchi di sicurezza, re assoluti dell'opinione, innamorati senza rivali di voi medesimi? Non dovrà nessuna anima delicata implorare per voi una favilla di quella fiamma che volteggiò sulle

teste dei discepoli dopo la Resurrezione?
Troppo carico di vergogna porterebbe ne' secoli la nostra età se nessuno pregasse per voi. Non vivrei tranquillo neppure un giorno se non venisse da me, proprio da me, un atto di contrizione, una pubblica prova di affetto. Non badate alle apparenze, imbecilli diletti. Io non vi disprezzo e neppure vi odio. Mi sforzo di considerarvi come fratelli. Fui come voi siete e forse qualcuno di voi arriverà dove sono. Voi siete morti all'intelligenza come io son morto all'imbecillità. Non dovete troppo gloriarvene, come io non mi glorio. L'imbecillità ha del buono: dà la pace con sé stessi e cogli altri e in piú la pace pubblica, privata e spirituale. È un bene in sé, un bene universalmente cercato e lodato, e che può tenere il posto di molti altri. Ma non gloriatevi neppure di non comprendere. Vi assicuro che anche l'intelligenza ha del buono e che il capire lucidamente e profondamente e il vedere nuovi rapporti tra l'idee e lo scoprire i fatti sotto i verbi dà tale gioia che non so paragonare a nessun'altra. Vi sono, certo, i tormenti che accompagnano ogni sforzo; vi sono le paure delle sorprese impensate; vi sono i pericoli delle idee fisse, degli entusiasmi, delle frenesie... Son tutte cose che voi, avventurati imbecilli, non avete conosciuto nella vostra catalogata esistenza e non vi auguro di cascarci dentro, specialmente se non avete sulle spalle una di quelle atlantiche teste che possono sopportare un mondo intero.

Ma se la voluttà dell'intelligenza ripaga ogni cosa: se sapeste come siamo felici anche noi, guardandovi negli occhi, ascoltando i vostri discorsi, leggendo i vostri articoli e i vostri libri! (Giacché gl'imbecilli non sono gl'ignoranti, quelli che nulla pensano e fanno onestamente la loro parte nella terrestre officina. Gli imbecilli sono il pericoloso ponte di passaggio tra il bruto e il genio e si occupano di tutto, ma piú spesso e volentieri di "arte e letteratura".) Voi non avete un'idea del nostro godimento e quando arriverete a invidiarcelo non sarete piú imbecilli. Giacché voialtri siete felici appunto perché non conoscete la nostra felicità, perché non concepite che vi possa essere altra felicità al di fuori della vostra soddisfazione infingarda, del vostro sano equilibrio intellettuale. Non soffrite perché credete di posseder tutto di già. Siete tranquilli nella vostra morte perché non immaginate che vi sia un cielo sopra le lastre bianche de' vostri cimiteri. Quando sentite dei passi sopra le lapidi o ascoltate un canto lontano di cui vi sfuggon le parole, credete che si tratti di gente che per dispetto non voglia farvi dormire e non supponete neppure che ci siano altri uomini al disopra di voi, in mezzo alla luce del giorno, che amano le foglie degli alberi, i lampi del sole e degli occhi – e non vi conoscono.
Perché non dovrei aver pietà della vostra sorte? Che m'importa se riderete prima degli altri di questo puro e platonico amore? Voi siete necessari all'umanità ed a noi

stessi e ci permettiamo di esservi riconoscenti. Senza voialtri non esisterebbe ombra per la nostra luce; non ci sarebbe punto di riferimento per la nostra misura; non ci sarebbe pietra di paragone per il nostro valore. Senza voialtri ci mancherebbero i piú grandi conforti della vita e tutta l'opera nostra, quando non fosse circondata dalla vostra disapprovazione, ci sembrerebbe scipita e banale come un elogio.

Abbiamo bisogno di voialtri. Voi siete le vittime del nostro piacere e il sottosuolo della nostra grandezza. Siete affondati perché possiamo emergere; vi abbassate perché possiamo salire. Permettetemi di pregare per l'anima vostra, imbecilli convinti e innumerabili.

Quando vi contemplo seduti alla tavola di un ben illuminato caffè – le vostre facce hanno bisogno di molta luce – quando vi guardo per le strade e per i teatri, nelle botteghe e nei tranvai, una grande e invincibile tenerezza mi assale e duro fatica a reprimere la tentazione di buttarvi le braccia al collo e di baciarvi le mani. In quei momenti la mia pietà è realmente infinita e debbo nasconderla sotto la piú brutale durezza per non umiliarvi piú del bisogno. Quando penso a quel che vi manca e vi mancherà per tutta la vita; quante emozioni non sentite; quanti aspetti delle cose non scorgete; quante verità non afferrate; quanta bellezza vi sfugge e quanto coraggio vi fa difetto, io, che non ho le lacrime facili, avrei sul serio voglia di piangere. Io so che passate attraverso il mondo

senza intuirlo nella sua diversità e solidità; senza fermarvi a contemplare quelle minime cose che son le piú grandi nell'emisfero della poesia; senza penetrare né l'anima delle vostre donne né quelle de' vostri compagni e neppure la vostra, la vostra infinitamente piccola anima. Io so che il genio può passarvi accanto, vivo, in carne ed ossa, in parole e in ispirito, e che voi non lo vedete, non siete capaci di vederlo, di avvicinarvi, di parlargli, di andare con lui, di lasciar padre e madre e ogni trascurabile bene per seguirlo all'inferno dei suoi proibiti piaceri. Io so che quattro, cinque, dieci idee vi bastano per tutta la vita, vi servono per tutti gli usi quotidiani, per il giorno e per la notte, per l'amante e per il parrucchiere, per parlare e per scrivere, per alzarvi la mattina e per andare a letto la sera e che nel vostro cervello, senza finestre dalla parte del cielo, non hanno diritto d'ingresso che le verità diventate luoghi comuni e l'idee che a forza d'uso son fatte imbecillità. Io so, e lo so con matematica certezza, che pensate coll'altrui pensiero, che vedete cogli occhi degli altri, che giudicate col giudizio degli estranei e che le vostre ammirazioni e i vostri entusiasmi vanno soltanto a quelle cose che qualcuno di voi timbrò ripetutamente col sudicio bollo della fama piú infame.

Io so tutto questo – ed altro ancora che non dico per dignità – e non dovrei commiserarvi sinceramente dal profondo del cuore? Non crediate ch'io sia cattivo o che mi eserciti nel sarcasmo. Vi amo perché siete il contrappe-

so necessario dei pochi e la mia pietà è senza nessun sottinteso. E vi amo, vigliaccamente, anche perché ho paura della vostra vicinanza. Vengono nella mia vita ore tremende in cui mi sembra di viaggiare con pochi ariani esploratori in mezzo a mille tribú di selvaggi, nel centro di un continente dove il feticcio è tutta la filosofia e il cannibalismo l'ultima parola dell'amore. Ma questa atroce sensazione non dura. Siete inoffensivi anche nella crudeltà. I vostri visi stupefatti ci fanno bene: son richiami perpetui alla vigilanza, a quello sforzo verso la grandezza ch'è il nostro solo dovere. Siete estranei alla poesia – come si sente bene! – e perciò mancate d'immaginazione e non sapete i segreti delle torture cerebrali. Le vostre parole – anche quando dileggiano e negano – son l'accompagnamento necessario del nostro canto di guerra e ci spronano al pericolo della mischia piú degli ordini brevi dei nostri capitani. Ci fate tanto bene senza volere! Che sapore ha il vostro disprezzo; come agita ed eccita il vostro odio! Disprezzateci e odiateci sempre piú, con piú foga, con piú costanza: il vostro biasimo è la nostra salvezza e la vostra esecrazione il filtro che ci rende piú giovani. Siamo qui pronti a ricevere i vostri colpi; aspettiamo i vostri sputi come aspersioni benedette e invochiamo le vostre ferite come pegni di redenzione.

Permettetemi dunque di pregare anche per voi, imbecilli preziosi e desiderabili, almeno una volta. Io non so quali sono le parole che posson farvi piacere e le grazie che

ricercate ma lodo e celebro il Signore perché vi dia quel che domandate e perché tutti i vostri desideri siano speditamente esauditi.

Meno uno, però: che la vostra beata imbecillità si tramuti in affannosa intelligenza. Come potrei, in tal caso, invidiarvi e compiacervi con lo stesso battito del mio cuore incoerente? Non diventereste simili a me e perciò – in un certo senso – rivali ed avversari? Cosí come ora siete apparite perfetti, vero sostegno dell'umanità calzata e vestita e ornamento indispensabile delle civili città. Se i saggi sono il sale della terra voi siete ciò che ha bisogno di esser salato e il sale perderebbe ogni valore senza la vostra insipidezza. Continuate, seguitate, insistete, ostinatevi nell'imbecillità; non tradite il vostro destino e la nostra speranza!

In questo momento siamo perfettamente tranquilli, possiamo quasi vivere: sappiamo bene che guardate e non sapete vedere; che parlate e non dite nulla; che ascoltate e non intendete; che urlate e nessun'eco risponde; che camminate e rimanete sempre nello stesso paese; che tacete e non acconsentite; che tentate di uccidere e risuscitate. Questo spettacolo sarebbe acutamente doloroso se foste coscienti di tutte codeste impossibilità. Ma la vostra stessa imbecillità – sorgente di tanti guai – è quella che vi salva. Voi siete certi e baldanzosi come non sappiamo né osiamo esser noi; siete talmente soddisfatti del vostro giudizio e della vostra perspicuità che non v'è

soffio di dubbio o colpo di smentita che faccia tremare i vostri piedi di creta: siete radicati nel seno della loro sorella, confitti giú nella mota, nella profondità terrosa, vicini alle gallerie delle talpe e delle savie formiche. E le tempeste passano sopra i vostri capi senza sciuparne la pettinatura.

E per questo, perché siete cosí felici nella vostra infelicità e perché godiamo tanto nel vedere la vostra innocua infelicità, vogliamo elevare una preghiera per la vostra perpetua conservazione. A tutti gli sciocchi, scemi, stupidi, zucconi e imbecilli dell'universo, salute e immortalità!

["La Voce", 27 marzo 1913]

Franchezza cogli imbecilli

Avete mille ragioni. Chi dice di no? È venuto il momento di spiegarsi. C'è un conto aperto tra noialtri e voialtri.

Noi vi stimiamo, giudichiamo e chiamiamo continuamente – sia con le parole proprie, sia con allusioni o sottintesi o implicazioni – quello che siete: imbecilli, idioti, cretini, stupidi, rammolliti, rincoglioniti, ecc.

Nello stesso tempo vi facciamo capire in tutti i modi, dicendo e sottintendendo, che noi siamo uomini intelligenti, superiori, pieni d'ingegno e perfino di genio.

Voi volete sapere i motivi, i perché. È giusto. Vi daremo anche questa soddisfazione. Non già, badate, che vi sia nessun obbligo da parte nostra. Se scendiamo a parlare di queste piccolezze – di questi assiomi – è tutto effetto della nostra bontà nativa che ogni tanto rifiorisce e ci tradisce.

Si potrebbe benissimo seguitare a dirvi quel che siete e a dirci quel che siamo senza nessuna scusa o giustificazione. Siamo talmente sicuri del fatto nostro che neppure i geometri respirano tanta certezza nei loro mondi triangolari.

Ma, alla fine, un po' di riconoscenza dovremmo averla anche per voialtri. Ci siete necessari, ci divertite, ci ecci-

tate. Siete voialtri che ci fate piú grandi – per la proporzione – di quel che siamo. La vostra piccolinità ci permette d'esser pigri. Se tutti fossero come noi bisognerebbe fare parecchi salti innanzi e in su per sentirci nel medesimo stato che siamo ora.

Noi non abbiamo il vizio d'esser grati agli altri qualunque cosa facciano per noi, ma siccome le imminenti spiegazioni non vi faranno piacere – se le capirete – possiamo andare avanti senza paura d'incoerenze.

Però non posso promettervi dimostrazioni lunghe e complicate: non posso perder tempo con voialtri. Una cosina alla svelta – per non tornarci piú sopra.

Prima di cominciare leviamo di mezzo una calunnia. Ci accusate, sarcastici, di ritenere imbecilli tutti gli uomini eccettuati noialtri. No: qui c'è un po' di esagerazione. Non siamo pessimisti fino a questo punto. Noi, qui, siamo una dozzina d'intelligenti contro parecchi milioni d'imbecilli. Ma non è detto che nel mondo non ci siamo altro che noi a capire e sentir qualcosa. Ammettiamo volentieri, per atto di fede, che fra le centinaia di milioni di "lontani" vi possa essere qualche altra dozzina di uomini del nostro tipo. Non mica molte: diciamo una grossa. Dodici dozzine: 144. Non son molti ma, bastano e n'avanza per la salvezza e l'onore dell'umanità. Dunque è provato che noi non riteniamo imbecilli tutti gli animali parlanti.

Teorema:

Voi siete imbecilli e noi siamo intelligenti.

Ragioni:

a) voi siete molti e noi siamo pochissimi (senza glossa: i superiori furon sempre i meno e se gl'idioti fossero in minoranza varrebbero molto di piú);

b) noi diciamo sempre che voi siete imbecilli mentre voialtri non date quasi mai dell'imbecille a noialtri (ci chiamate pazzi, delinquenti, ecc. ma imbecilli di rado e di nascosto);

c) voi avete sempre i pensieri, i gusti, i princìpi di migliaia d'anni fa e noi sempre quelli di oggi e di domani (e il carattere del genio è di rinnegare il passato, il dire: I secoli possono avere sbagliato. Ci accusate di aver idee vecchie anche noi ma se le nostre hanno dieci o cinquant'anni quelle degli accusatori hanno dieci o cinquanta secoli);

d) voi prendete sul serio le idee vostre, quelle degli altri e anche le nostre (sia pur disprezzandole). Noi, invece, non prendiamo sul serio né le nostre né quelle degli altri e duriamo fatica a prender sul serio le nostre;

e) noi abbiamo il coraggio di trattarvi male pubblicamente, in faccia, di esporci a essere bastonati, ecc. Voialtri, invece, non dite male che in privato e dietro le spalle e non avete neppure il coraggio di bastonarci;

f) voi spendete qualcosa per sentirvi disprezzare – noi guadagnamo qualcosa disprezzandovi;

g) noi abbiamo molte cose da insegnarvi se volete sforzarvi a capire – ma non abbiamo nulla da imparar da voialtri;
h) voi sentite il bisogno di perseguitarci e di farci del male – noi, invece, ci abbassiamo fino a farvi del bene (frustandovi, c'è il caso che qualcuno di voi si desti e diventi uomo);
i) voi accettate le cose nuove dopo dieci o trent'anni che sono apparse – noi le lasciamo per altre piú fresche dopo un anno o tre anni;
l) voi non ci capite – mentre noi vi comprendiamo benissimo;
m) noi potremmo, volendo, parlare e scrivere come gl'imbecilli, ma voi non potrete mai, per quanti sforzi facciate, dire una sola parola che abbia intonazione geniale;
n) noi attiriamo la vostra attenzione come individui – voi la nostra ma come massa;
ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.
(Fra questi eccetera ci sono ragioni formidabili ma troppo alte per voi. Del resto basta una sola di quelle già dette per fare stravincere la nostra tesi.)

Una sola superiorità avete su noi: che un imbecille non invidia mai un uomo di genio mentre un uomo di genio può invidiare, qualche volta, un imbecille.

["Lacerba", 15 settembre 1913]

La difesa degli imbecilli

Non v'è al mondo razza piú necessaria e prolifica degli imbecilli. Se non fossero esistiti uomini di genio saremmo ancor barbari ma senza gli sciocchi il genere umano sarebbe finito da un pezzo. Ed è un grande argomento in favore della Provvidenza che in ogni tempo sian proprio loro i piú numerosi e i piú potenti. A volte è trascorso mezzo secolo senza che sia apparso un ingegno sovrano e fuor dell'ordinario ma ogni giorno che spunta vede crescere e fiorire "l'infinita schiera degli sciocchi".
Dappertutto li ritroviamo, anche dove non ci si aspetterebbe, e non soltanto in umili posti, subalterni e oscuri, ma nei primi e piú alti. Gli imbecilli formano, si può dire, il massimo corpo dell'umanità sí che studiar l'uomo è lo stesso che definire la natura dei mediocri e degli idioti. «Sono sciocchi» diceva l'argutissimo Gracian «tutti coloro che paion tali e la metà di coloro che non lo paiono». E siccome i piú son riconoscibili a prima vista come imbecilli anche dagli intelligenti piú distratti, è facile fare il conto e arrivare a una somma non troppo distante dal totale degli ospiti del pianeta.

Questo calcolo sembrerà esagerato e irriverente a chi non si accorge che il vero imbecille è, il piú delle volte, sicurissimo di non esserlo. Ci sarà chi riconosce la propria bruttezza, la propria miseria e magari le proprie infamie ma tutti, e piú che mai gli scemi, son sicurissimi d'aver tanta intelligenza da eguagliare o superare la maggior parte di quelli che vivono vicino a loro. Non v'è imbecille per diritto di nascita che in capo al giorno non giudichi imbecilli i suoi vicini e compagni e proprio in questi giudizi e spesso in questi soli si addimostra non imbecille, anzi chiaroveggente.
Giacché non bisogna credere che gli imbecilli piú solidi e certi sian quei poveri insensati che non fanno e non dicon nulla. La gran macchina del mondo umano non ha meccanici piú attivi e universali degli sciocchi. Non rattenuti dal dubbio dei riflessivi, né dall'umiltà dei grandi, né dal senso di responsabilità dei saggi superiori, essi danno prova di una baldanza e d'una iattanza che al tempo stesso conforta e impaurisce. Ogni paese è pieno d'imbecilli che scrivono, che insegnano, che parlano ai popoli, che fanno affari, che amministrano e signoreggiano, che fabbricano teorie e opere d'ogni specie. Guai a noi se non ci fossero! Chi mai si rassegnerebbe a tante di quelle professioni che avviliscono l'animo e intristiscono l'ingegno? Chi farebbe quelle innumerevoli faccende piú o meno utili che ad uno spirito contemplativo, nobile e delicato, darebbero insopportabil fastidio e ribrezzo?

Gli strulli arzilli sono, insomma, estremamente necessari all'andamento dell'umana famiglia e necessarissimi in particolar modo ai non imbecilli. Fanno, rispetto a loro, un ufficio simile a quello degli antichi schiavi, assumendosi gaiamente un'infinità di carichi, di noie e d'orrori che i geni rifiuterebbero e, di piú, servono ai grandi come prospettiva di sfondo per offrir loro maggiore spicco e risalto. Se tutti fossero intelligenti qual merito avrebbe l'intelligenza? E se i piú fossero geni dove andrebbe a finire la voluttà di sentirsi piú in alto degli altri?
È pur vero che la convivenza con gli idioti è un continuo martirio per quelli che idioti non sono. Mettete un grande in una compagnia di sciocchi e sarà, il piú delle volte, detestato, sbeffato o per lo meno malcompreso. Tutta la sua grandezza non gli servirà che a soffrire, a tacere o a mettersi la maschera dello scemo. Ma lo sdegno che gli sciocchi suscitano nei savi è segno di poca saviezza, d'ingratitudine e forse d'invidia. Che colpa hanno gl'imbecilli della loro imbecillità? Anche se questa fosse sanabile con una illuminazione sublimante a chi tocca guarirla? Non forse a coloro che hanno avuto da Dio il dono di un ingegno sublime e luminoso?
Nessuno si arrabbia se vede una creatura storpia o col naso roso da un lupus e ci dovremmo adirare se capitan fra i piedi, come ogni momento avviene, uomini con la mente storta, il cuore rinfrinzellato e l'anima disabitata? Ascoltare i loro discorsi fa male, ché l'idiozia è irritante e

contagiosa: averci troppo a che fare è sconsigliabile perché un imbecille arriva difficilmente a esser generoso: voler cozzare con loro è da matti perché sono i piú e, di solito, imperterriti e caparbi come la stirpe somarina. Sicché non restano che due vie: educarli e sopportarli. Il primo partito è spesso disperato: il secondo penosissimo.
E da qui nasce il rancore spregiante che gli uomini d'ingegno mostrano verso la sterminata colluvie degli idioti pullulanti e imperanti. Ma nell'avversione degli intelligenti c'è, spesso, un lievito d'invidia. E non senza scuse ché tra gli imbecilli, piú che nel resto degli uomini, s'incontrano i felici e i potenti. Piú intelligenza piú dolore; ergo, meno intelligenza piú pace e contentezza. Nessuno è piú sicuro di sé e soddisfatto dell'essere proprio quanto uno sciocco perfetto: dentro di lui non tragedie, non drammi, non angosce, non disperazioni. L'anima gli dà poca noia perché quasi spenta: l'unica cosa che la rattristirebbe è quella che vita natural durante egli ignora, cioè d'essere uno sciocco.
E non c'è da stupirsi se il piú delle volte gli imbecilli fanno miglior riuscita nel mondo che non i grandi ingegni. Mentre questi si trovano a dover combattere contro sé stessi e, come se non bastasse, anche contro tutti i mediocri che detestano per istinto ogni forma di superiorità, l'imbecille, dovunque vada, si trova tra i suoi pari, tra compagni e fratelli ed è, per naturale spirito di corpo, aiutato e protetto. Lo stupido non enuncia che pensieri usuali in

forma comune ed è perciò approvato dai suoi simili che son legione, mentre il genio ha il terribile vizio di contrapporsi alle opinioni dominanti e di volere sconvolgere, insieme al pensiero, la vita dei piú.
Ciò spiega perché le opere e le gesta degli imbecilli siano cosí abbondantemente sollecitate e ammirate. I giudicanti sono, quasi tutti, della stessa levatura e de' medesimi gusti e approvano con entusiasmo le cose fatte o dette da qualcuno un po' piú abile di loro. Il favore quasi universale che accoglie i frutti dell'imbecillità istruita e temeraria va ad accrescere la già copiosa felicità di costoro. L'opera del grande, invece, non può essere intesa e ammirata che dai suoi pari che sono, in ogni generazione, pochissimi e soltanto col tempo questi pochi riescono a imporla, almeno in apparenza, alla pecorile estimazione dei piú. E la maggior vittoria degli sciocchi è quella di costringere i savi, assai spesso, ad agire e parlare da sciocchi, sia per trascorrere con maggior tranquillità la vita, sia per salvarsi nei giorni delle epidemie acute di stoltezza universale.
Ma non è poi detto che l'intelligenza ragionante e splendente sia l'unica scala verso la grandezza. A volte anche il genio, ch'è ispirazione intermittente ed effimera, può coesistere con la balordaggine. La Fontaine, in società, dava l'impressione di un mezzo scimunito e San Giuseppe da Copertino pareva l'uomo piú ebete dei suoi tempi. Eppure, oggi, anche i piú incontentabili ammirano

nel primo un grande poeta e tutti i cristiani venerano nell'altro un santo miracoloso.
Non bisogna dimenticare, infine, che gli uomini di genio non diventerebbero famosi se non riuscissero ad attirare anche l'ammirazione degli insipienti. Il vecchio Voltaire si chiedeva: «Combien de sots faut-il pour faire un public?». Ma poi gongolava nel sapere che le platee di Parigi applaudivano la sua *Zaira* e il suo *Maometto*.

["Il Messaggero", 19 giugno 1949]

Il rimbecillimento progressivo

Calcutta, 29 Novembre.

In una rivista che si pubblica in lingua inglese a Bombay, *Maya*, ho trovato una corrispondenza da Nizza, firmata Aurananda, che mi sembra degna di attenzione. L'autore, che dev'essere un giovane indiano di grande cultura, sostiene che i popoli occidentali, europei ed americani, dopo essere stati per molti secoli i proprietari della piú alta intelligenza creatrice e giudicatrice danno ora l'impressione di un rimbecillimento totale e quasi pauroso, che sta diventando ogni anno piú visibile e piú grave. Dopo aver notato, con acutezza spregiudicata, i sintomi e le prove di questo generale decadimento, Aurananda enumera le cause principali dell'inaspettato fenomeno. Secondo lui son queste:
1°) La stampa settimanale illustrata, che si occupa quasi soltanto di scandali mondani, di delitti e di stranezze, con

eccessiva prevalenza delle immagini fotografiche sulle idee e sulle discussioni critiche.
2°) Il cinematografo che abbrutisce sistematicamente la grande massa dei ceti medi e proletari con spettacoli di bestialità feroce, di sentimentalismo idiota, di falso lusso e in generale di vita imbecille, artificiosa e pretenziosa. Anche il cinema aiuta la pericolosa sostituzione del *vedere* al *pensare*.
3°) Lo sport nel quale è purtroppo evidente la sopravvalutazione dei valori puramente fisici e muscolari sui valori morali e intellettuali.
4°) La sempre maggior diffusione, in tutte le classi della società, degli stupefacenti (oppio, morfina, cocaina, eroina ecc.) che finiscono con l'ottundere e l'offuscare le facoltà superiori dell'anima e col preparare generazioni di maniaci, di rammolliti e di nevrotici.
5°) L'abuso, pure crescente, specialmente tra i ragazzi e i giovani delle bevande alcooliche ed eccitanti.
6°) La voga universale delle danze e delle musiche di origine primitiva e selvaggia, che rintontisce i cervelli, sfibra la volontà e crea un parossismo afrodisiaco debilitante. Anche il ballo favorisce lo stimolo muscolare e sessuale a tutto scapito delle attività mentali superiori.
7°) La Radio che trasmette soprattutto musica – e di solito cattiva musica – avvezzando i piú a una sogneria estenuante e morbosa, allontanando dallo studio, dalla meditazione, dall'esercizio del pensiero operante.

8°) L'esagerata parte che hanno oggi, nella vita occidentale, i ragazzi, le donne e i lavoratori manuali – i tre padroni dell'epoca – cioè quelle porzioni di umanità che sono meno capaci di un profondo e continuato lavoro di riflessione.
Aurananda si stupisce che i governanti dell'Europa e dell'America non si diano alcun pensiero di questo progressivo rimbecillimento dei loro popoli e non si curino, in nessun modo, di arginarlo o di ritardarlo. L'esperienza fatta da me in questi ultimi anni nei viaggi attraverso questi popoli conferma pienamente le conclusioni della corrispondenza che ho letto nel numero 76 della rivista *Maya*. Ma chi legge, a Parigi o a New York, questa piccola rivista di giovani indiani?

["Il Libro nero", cap. 22, 1951]

Indice

Fortuna che ci sono loro 3

Preghiera per l'imbecille 9

Franchezza cogli imbecilli 17

La difesa degli imbecilli 21

Il rimbecillimento progressivo 27

COSTRUIAMO INCERTEZZE

Costruiamo incertezze, con i nostri libri. Diamo voce agli ultimi, ai dannati, ai senza voce che hanno cose da dire. In controtendenza rispetto al mondo editoriale, culturale e dell'informazione ogni giorno più pavido e asservito al marketing. Pagandone il prezzo: quello della invisibilità. Se perciò vuoi essere informato di tutto quello che facciamo, inventiamo, produciamo, fotocopia – dopo averla riempita – questa pagina col tuo indirizzo postale e di posta elettronica e magari con quello di amici interessati, e spediscila a:

NUOVI EQUILIBRI
casella postale 97
01100 Viterbo
fax: 0761 352751
e-mail: ordini@stampalternativa.it **www.stampalternativa.it**

Mi chiamo .....

abito in via .....

località .....

cap. provincia .....

e-mail .....

segnalo i seguenti nominativi

.....

.....

.....

.....

.....

Riservatezza dei dati (L. 675/96). I dati saranno custoditi con l'impegno a non cederli a terzi e al solo fine di invio cataloghi, materiale informativo, proposte di abbonamento, ecc. In qualsiasi momento si potrà richiedere conferma, aggiornamento o cancellazione.